

34. CHI MANGIA LA MIA CARNE E BEVE IL MIO SANGUE ha la vita eterna e la risurrezione finale

Leggiamo Gv 6,51b-59. Il brano è direttamente eucaristico e ci porta nel cuore di Gesù e della Chiesa, ai vertici della teologia e nel profondo dell'essere cristiano. Dio ci «*dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui*» (Ef 1.17) anche mediante il brano che stiamo per leggere.

1. Il dono eucaristico- sacrificale che Gesù fa di sé stesso. - «...*E il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo*» (Gv 6,51b).

«*Il pane che io darò (dôso)*» e che viene subito indicato con - «*è la mia carne*» è la mia persona, che si donerà come cibo eucaristico (*il pane*) e come sacrificio della sua morte in croce: «*per (hypèr) la vita del mondo*. Questo valore sacrificale è contenuto nella preposizione «*per*» come nei racconti d'istituzione dell'Eucaristia: «*Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per (hypèr) molti*» (Mc 14,24).

Quindi: «*il pane che io darò*» è, nello stesso tempo, il «*pane*» del Cenacolo, l'Eucaristia, e del Calvario, il sacrificio. Preziosa in Gv è questa attestazione sacrificale dell'Eucaristia!

2. Come può avvenire questo? - «⁵²*Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?»*» (Gv 6,52).

Cari giudei, per capire, partecipate alle celebrazioni eucaristiche della chiesa apostolica, a quella di Giovanni. Avrete spiegazioni e, in più, luci dell'alto. Anche noi, se crederemo un po' di più capiremo un po' più profondamente; facciamo nostra l'esperienza degli Apostoli: «noi abbiamo *creduto* e *conosciuto*...» (6,59). Qui "credere" prepara il "conoscere".

3. Le attestazioni di «carne» e il significato. - «^{51b}*E' la mia carne per la vita del mondo...⁵² Come può darci la sua carne...»⁵³se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo...⁵⁴Chi mangia la mia carne...⁵⁵Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue è vera bevanda...⁵⁶Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue...» (6,51.52-56).*

Ben sei volte, in sei versetti in pochi versetti! La serie termina con: «*colui che mangia me vivrà per me*» (6,57). Ecco quanto qui possiamo dire su un tema così importante.

Ci limitiamo a leggere «*carne*» di questi testi nel loro insieme alla luce versetto del Prologo che dà una visione d'insieme del Verbo incarnato mediante la parola «*carne*» (*sarx*).

Gv, che aveva presentato il Verbo nella sua eternità, personalità e divinità (1,1-2), passa poi a presentarlo in questo modo: «*E il Verbo si fece carne / e venne ad abitare in mezzo a noi*» (1,14a); quindi Colui che era nella pienezza della divinità è venuto a coesistere nella concretezza caduca della nostra umanità. In altre parole vocabolo «*carne*» racchiude in sé sia gli splendori della divinità: «*Lazzaro, vieni fuori!*». *Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende*» (11,43-44), che la povertà e limitatezze della carne umana: vedendo la gente piangere «*Gesù scoppiò in pianto*» (11,35).

Ebbene, la parola «*carne*» in 6,51-56 sta a dire che Gesù si dona a noi nell'Eucaristia come Verbo fatto carne per farci rendere sempre più partecipi della sua natura divina. Nella Bibbia ebraica *basar*, dalla quale proviene *sarx*, carne, contiene l'idea di unità, che nel nostro caso, l'unione con Cristo risorto da morte che si dona a noi in 6,6,51b.53-58.

4. **L'Eucaristia è il dono della vita eterna.** - «⁵³Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. ⁵⁴Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. ⁵⁵Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda» (Gv 6,53-55).

Versetto 53. L'Eucaristia è la carne il sangue «del Figlio dell'uomo», cioè di Gesù in quanto essere divino e redentore. Non mangiarla equivale a: «non avete in voi la vita».

Versetto 54. Ripete, per rafforzarla, in forma positiva, l'idea precedente, con aggiunte: - «Chi mangia la mia carne» Per “mangiare” Gv usa *trôgô*, verbo particolarmente realistico in quanto significa “masticare”, “stritolare bene con i denti”, per sottolinearne la portata sacramentale e per far evitare l'interpretazione simbolica. - «del Figlio dell'uomo» cioè nella gloria di me «uscito dal Padre., venuto nel mondo... [e ritornato] al Padre» (16,28). - «e beve il mio sangue». Il sangue (ebraico *dam*) è la sede della vitalità; quindi indica in altro modo forte la vitalità sacramentale di Cristo. - di conseguenza il comunicante «ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno». L'Eucaristia è davvero «farmaco di immortalità (*fármakon athanasías*): così sant'Ignazio martire, + 110 (ad *Ef.* 20). La morte fisica rimase, ma è vinta con la risurrezione: «E io lo risusciterò nell'ultimo giorno» (6,39).

Versetto 55. La ragione: «**Perché** la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda». Dà la ragione ultima di tanta ricchezza: riceviamo il Vivente: «Io sono il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi» (Ap 1,17-18).

5. **L'Eucaristia ci unisce a Gesù in modo sommo.** «⁵⁶Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. ⁵⁷Come il Padre, che ha la vita (*ho zôn*), ha mandato me e io vivo (*zô dià*) per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me (*zései di' emé*)» (Gv 6,56-57).

Versetto 56. «rimane in me io in lui»: raccoglie quella la reciproca unita tra noi e Lui che caratterizza Gv. «Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui...» (15,5).

Versetto 57. Rileviamo la concatenazione *divina* realizzata con il verbo «vivere, *záô* cola preposizione «*per,diá*»: il Padre vivente, vivo per il Padre, il comunicante vivrà vivrà per me. La vita divina passa dal Padre al Figlio e dal Figlio al comunicante. Nel brano prossimo menzionerà lo Spirito Santo (6,63). L'Eucaristia è dono di Gesù e della Trinità

6. **Riepilogo generale.** - «Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno» (Gv 6,58-59).

Da «Il pane che io darò» (6,51) Gv passa a «Questo è il pane disceso dal cielo», quello della tavola della celebrazione comunitaria di Gv e quello della nostra Messa domenicale.

Concludiamo, pregando con l'”Adoro te, devote”, seconda e ultima parte.

1. «Oh memoriale della morte del Signore,
Pane vivo, che dai vita all'uomo,
Concedi al mio spirito di **vivere** di Te,
E di **gustarTi** in questo modo sempre **dolcemente**.

2. Oh pio Pellicano, Signore Gesù,
Purifica me, immondo, col tuo sangue,
Del quale una sola goccia può salvare

Il mondo intero da ogni peccato.

3. Oh Gesù, che velato ora ammiro,
Prego che avvenga ciò che tanto bramo,
Che, contemplandoTi col volto rivelato,
A tal visione io sia **beato** della tua gloria». Così sia».

P. Giuseppe Crocetti sss